

## TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

### Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

### Parola del Signore

L’adulto oggi non insegna più la pazienza.

E il problema è che la virtù della pazienza è estremamente legata all’esperienza di fede, così, l’adulto ha cessato di trasmettere la fede.

L’adulto non insegna più la pazienza perché in questa nostra società consumistica vuole sempre apparire giovane; rinnega a se stesso e al mondo la cosa che lo rende “adulto” ovvero l’esperienza, l’aver accumulato successi e fallimenti alla luce di una crescente pazienza.

Il giovane, per natura propria non sa cosa sia la pazienza - o quasi - perché è ancora troppa poca la strada che ha fatto per potersi sedere soddisfatto e rimirare il percorso compiuto.

Cosa c’entra tutto questo con il Vangelo di questa domenica di Quaresima?

C’entra perché sempre di più gli adulti vengono meno a un “loro pezzo” ovvero quello di insegnare la pazienza verso le cose del mondo (e da qui la relativa speranza che ne scaturisce); perché noi adulti stiamo appiattendolo tutto al solo orizzonte degli eventi, alle sole date di calendario che si susseguono rapidissime. Noi adulti abbiamo spesso trasmesso l’idea che la fede sia un “qualcosa in più”, e questo pensiero rientra tra le cose di cui dovremo rendere conto un giorno.

Abbiamo strappato dall’esperienza umana uno dei pezzi fondamentali; non tanto il rimando a un “qualcosa di superiore” ma, molto più semplicemente abbiamo ammazzato il domani per l’oggi. Un oggi eterno e senza tempo, dove nessuno ha più delle rughe sul volto. A cosa serve la fiducia tra gli uomini (base di esperienza fondamentale per poi avere fiducia in un dio) se tanto conto solo io e ciò che mi capita in questa mia eterna giovinezza?